

ANCE | COMO

RASSEGNA STAMPA

2 - 8 aprile 2018

Como senza "peso" «La classe dirigente non si può inventare»

Il dibattito. Traglio: «Molto difficile mettersi in gioco»
La Camera di Commercio: «Imparagonabile al passato»
L'ex Dc Galli: «I partiti sono finiti, ora dove ci si forma?»

Classe dirigente non all'altezza delle sfide del territorio, politica troppo debole e pochissima Como nei posti che contano davvero. Il motivo? Secondo **Maurizio Traglio**, imprenditore e già candidato sindaco un anno fa per il centrosinistra dice che «è un fatto evidente da tempo». E aggiunge: «Non si inventano da un mese con l'altro le persone che possono occupare posizioni rilevanti del territorio. Serve la volontà della classe dirigente e la popolazione nel sostenere le persone facendosi carico delle responsabilità di tipo sociale, economico e gestionale» Traglio dice che «la messa a disposizione di persone con caratura rilevante è in contrasto con la realtà in cui si troverebbero ad operare perché, purtroppo, sia l'amministrazione pubblica sia la classe politica hanno intercettato figure non di rilievo».

Impresa e politica

Ammette che «già è difficile in un'impresa portare a termine progetti se non c'è una forte coesione, figuriamoci nel pubblico». Tutto nero? No, secondo l'imprenditore: «Si può sempre cominciare a convincere i cittadini a far parte di un sistema innovativo e lungimirante. Temo che la tornata attuale politica non abbia intercettato il meglio, e lo dico con massimo rispetto di chi fa parte di questa amministrazione, ma anziché volare alto si vola rasoterra, cosa che ob-

bliga la città a continuare su un percorso che non si può considerare virtuoso». Traglio conclude parlando di «malessere diffuso» e anche in merito alle elezioni nazionali dice: «Quale sarà la nuova sinistra? E la nuova destra? Leggiamo pagine intere su chi si toglie privilegi, ma poco o nulla sui grandi temi che sono, restano e resteranno irrisolti».

Il numero uno della Camera di Commercio **Ambrogio Taborelli** bocchia la tesi che in passato le cose andassero meglio: «Non credo che in passato fossero migliori, sono cambiati completamente i tempi. È tutto molto più difficile. Probabilmente anche le brave persone e i bravi imprenditori devono essere molto più attenti al loro lavoro, il tempo da dedicare agli altri è minore. E poi mi chiedo, dovrei essere triste per il fatto che non siamo noi ad esprimere né Salvini né di Maio?».

Per i costruttori interviene **Francesco Molteni**, presidente dell'Ance che mette la lente

Molteni (Ance)
«Stavolta c'era il nome giusto, ma hanno prevalso altre logiche»

sulle ultime vicende, in primis la Regione, dove non c'è alcun assessore comasco: «Questa volta su un candidato del territorio il territorio si è espresso chiaramente - dice - e sto parlando di Fermi, persona capace che ha anche catalizzato il sostegno del territorio. Poi non fa l'assessore, ma questo per altre ragioni. Parliamo di una persona cresciuta qui e che ha lavorato qui e che se non è stata premiata non è certo per mancanza di valore».

Tra passato e presente

«Poi, più in generale - conclude - è vero il fatto che ci vuole gente che abbia tempo e voglia di mettersi in gioco e si fa fatica. Rispetto al passato è più complicato. Qui e nel nord in genere ci sono meno persone che si dedicano alla politica, ma non possiamo non vedere che anche a Roma la rappresentanza questa volta è aumentata, speriamo arrivino anche i risultati».

Infine **Giancarlo Galli**, parlamentare per tre legislature tra il 1983 e il 1994, gli anni della Dc. «Secondo me non è una questione solo di Como - analizza - ma più generale. I partiti non ci sono più e, quindi, la politica così come fatta in passato è ridotta a poco o nulla. Dove sono i partiti? Cosa fanno? Dovrebbero farne due: elaborare i programmi e formare una classe dirigente, non fanno né l'uno né l'altro. Dov'è la palestra in cui uno si forma?». Amaro sul nodo dei voti: «Le preferenze? Prima veniva



La sede della Regione, simbolo della Como che non conta più



Maurizio Traglio



Francesco Molteni



Ambrogio Taborelli



Giancarlo Galli

insultato chi ne prendeva tante, ora è il criterio che giudica tutto. Il merito delle cose è più complesso». Dice infine che se la politica è vista come negativa, le conseguenze sono prevedibili: «Si affida tutto al casco e si pesca il farmacista, il curato, il medi-

co... Oggi fare politica è un disvalore, perché allora uno dovrebbe impegnarsi a studiare? Bisogna inventare la democrazia senza partiti? Il metodo 5 Stelle è il massimo che c'è? Siamo di fronte alla crisi finale».

G. Ron.

Scheda



Gli ultimi ministri

L'ultimo comasco (ma residente a Milano) arrivato al Governo è stato Corrado Passera (nella foto sopra), nel Governo Monti dal 2011 al 2013 con deleghe allo Sviluppo Economico, Infrastrutture e Trasporti. Prima di lui era toccato a Lucio Stanca, ministro dell'Innovazione dal 2001 al 2006



I parlamentari

I parlamentari comaschi eletti lo scorso 4 marzo sono 8. Cinque della Lega (Nicola Molteni, che potrebbe avere un posto da sottosegretario in un eventuale Governo, Claudio Borghi, anche lui potrebbe diventare sottosegretario, Alessandra Locatelli, Eugenio Zoffillim Erica Rivolta), a cui si aggiunge il ritorno di Alessio Butti per Fratelli d'Italia, la conferma di Chiara Braga del Pd e l'ingresso di Giovanni Currò per i Cinque Stelle.



La Regione

Cinque i consiglieri regionali eletti, ma nessun assessore esattamente come negli ultimi 13 anni. Cariche per Fabrizio Turba (sottosegretario) e Alessandro Fermi (giovedì l'elezione a presidente del consiglio)

L'INTERVENTO

«Meno tattiche e giochini, serve unirsi su un progetto»

MAUROFRANGI*

Ognuno dei protagonisti, maggiori o minori, collocherà se stesso tra le "lodevoli eccezioni" di questo ultimo ventennio, ma è di fronte agli occhi di tutti il "nansismo di classi dirigenti mai così inadeguate". E di questo occorre parlare. Senza attendersi nelle vuote lamentele dell'"a Como tocca un assessorato" come se i dicasteri regionali si dovessero spartire sulla base della geografia e non della competenza e dell'autorevolezza dei candidati a ricoprire tali ruoli. Senza pensare che il numero dei parlamentari espressi da un territorio sia la misura della sua capacità di incidere nelle scelte politiche. Un

territorio, il suo futuro e il suo destino, è quanto la sua "classe dirigente" è capace, anzitutto, di immaginare e, poi, attraverso la costruzione di alleanze e l'espressione di propri rappresentanti autorevoli, di realizzare e concretizzare. La classe politica non è mai "il male" da cui dipendono tutti "immediati", di un Paese o di un territorio. È sempre lo specchio, il prodotto, il risultato della composizione sociale che la esprime attraverso libere elezioni e, ancor prima, nei processi di selezione di candidati e futuri dirigenti.

Certo, tutti noi vorremmo, parafrasando De Gasperi, politici capaci di pensare "non alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni" e tutti noi siamo capaci di misurare la distan-

za tra questo desiderio e la realtà che abbiamo di fronte. Ma, dimenticando per un istante i problemi generali che riguardano il futuro del Paese, occorre chiedersi a quali condizioni e attraverso quali processi il nostro territorio può tornare ad esprimere idee di futuro, progetti ed interessi, attorno a cui costruire e coagulare una rappresentanza politica in grado di "segnare dei punti".

Il tema e le responsabilità, qui, secondo il mio parere, non riguardano più solo (né principalmente) la politica. Riguardano la "classe dirigente" di un territorio, gli imprenditori e le loro rappresentanze associative e di categoria, coinvolgono professionisti, banchieri, docenti, intellettuali, sindacalisti, operato-

risociali e culturali... Le rappresentanze associative, dalle più blasonate alle più piccole, da tempo in tutto mi sembrano affaccendate, tranne che nello sforzo di contribuire tutti insieme alla costruzione di una classe dirigente territoriale forte ed autorevole. Prevalgono i giochini, i trucchetti per ottenere questo o quel potere, per mettere a valere le proprie rendite di posizione, la ricerca di una interlocuzione diretta con questo o quell'esponente politico di rilievo. A nessuno sembra venire in mente che, al contrario, compito principale della rappresentanza, imprenditoriale o sindacale, dovrebbe essere prendersi sulle spalle i problemi del proprio mondo, dei soggetti di cui si è espressione, per contribuire a generare insieme agli altri interlocutori risposte e soluzioni. Lo stesso sembra valere per l'altro polo possibile di costruzione di una "classe dirigente" territoriale, quello delle Istituzioni espressioni della città e del territorio. Anche qui, tutto tace. Chi ha avuto il mandato popolare di

amministrare una città, prima di tutto il capoluogo, dovrebbe riuscire a mettere in campo visione e progetto, uno sguardo lungo, un dialogo serio e costante con la società civile in tutte le sue articolazioni e dimensioni.

Siamo, da tempo vorrei aggiungere, un territorio senza "classe dirigente". Senza, almeno, una "classe dirigente" all'altezza delle sfide e dei problemi che abbiamo di fronte. Non si costruisce e non si consolida una "classe dirigente" territoriale, riconosciuta, autorevole, coesa e, per tutto questo, "forte", senza la capacità di darsi un progetto su cui chiamare a lavorare gli uomini migliori del nostro territorio, chiedendo loro la disponibilità a sacrificare qualcosa per contribuire a costruire un pezzo di quel futuro condiviso.

In una recente stagione, ormai passata, il tempo e il luogo in cui si è provato a costruire questo tipo di visione strategica e di coesione sociale e territoriale è stato il Tavolo per la Competitività e lo Sviluppo. Lì si è provato, e mi viene da dire si è riuscito,

almeno per il tempo per cui è durato, a costruire una visione di futuro condivisa e, insieme, a fare convergere sui grandi temi territoriali le rappresentanze delle imprese, del lavoro, della formazione e i rappresentanti politici ed istituzionali. Attraverso percorsi simili si costruisce "classe dirigente". Per riproporre altri serve la generosità di rinunciare alle rendite di posizione di ciascuno, sostituendole con la consapevolezza che solo assumendoci tutti una parte di responsabilità torneremo ad essere orgogliosi di noi stessi. Torneremo a costruire e a contare. Poi qualcuno di noi, il più bravo o il più fortunato di tutti, diventerà Assessore Regionale, Ministro della Repubblica o leader di questo o quel partito. Quando gli riuscirà non sarà perché avrà esibito la sua forza e i suoi muscoli a un tavolo di mediazione o al leader che in quel momento "dalle carte" ma per la forza di un progetto, di un mandato, di una "classe dirigente".

*Presidente Confcooperative Insubria

Grande Como, i “vicini” dicono no

La proposta. Bocciatura dell'ipotesi che la città aggreghi anche i Comuni limitrofi con l'obiettivo di contare di più. Il sindaco di San Fermo ironico: «Incorporiamo noi il capoluogo? Scherzi a parte, non diventeremo un sobborgo»

PAOLA MASCOLO

San Fermo, Grande Como: decisamente no, grazie. Ma una mano per risolvere i problemi della collettività come ad esempio il traffico, certamente sì. Questa in sintesi la posizione del primo cittadino di uno dei paesi della cintura cittadina che brilla nel panorama di infrastrutture, grazie anche agli introiti derivanti dalla gestione dei parcheggi dell'ospedale Sant'Anna. «Fusione? – dice ironicamente **Pierluigi Mascetti** – Per incorporazione, nel senso che San Fermo incorpora Como per portare a Como il modello di San Fermo».

Sindaco dal 2001

Dopo la boutade il sindaco che dal 2001 amministra il piccolo paese che dal primo gennaio 2017 è diventato la grande San Fermo, incorporando la vicina Cavallasca e raggiungendo così i quasi 8 mila abitanti, ritorna serio e spiega perché no alla fusione con Como. «La fusione la escludo, un no gigante. Lo faccio forte dell'opinione dei cittadini che, volendo la fusione con Cavallasca, hanno espresso la loro soluzione al timore dell'essere incorporati nella città – precisa

■ «Non vogliamo diventare come Prestino, Sagnino o Albate pieni di palazzoni»

■ Mano tesa per la collaborazione su temi strategici come quello della viabilità

serio il sindaco Mascetti – non vogliamo diventare un sobborgo di Como come Prestino, Sagnino o Albate, no a palazzoni ed all'alta densità di edificazione, non fa parte del nostro humus urbanistico. Guardando a Como e alla montagna di Garzola si vede a colpo d'occhio quel che noi non faremo mai».

Non era difficile indovinare la posizione del sindaco che durante l'accordo di programma per la realizzazione del nuovo ospedale Sant'Anna in via Ravenna (trasferitosi lì 7 anni fa), non indietreggiò di un millimetro sulle decisioni prese e soprattutto sul fatto che i confini del paese restassero quelli che sono. Ospedale e nuovi nati registrati a San Fermo della Battaglia, nessun margine di trattativa. Da anni. In questa storia dove pare ritornare Davide, che armato di una semplice fionda, sconfigge il temibile gigante Golia, c'è però tanto spazio per fare rete.

Il nodo traffico

E Mascetti ha ben chiaro quale potrebbe essere questo spazio di dialogo su cui collaborare con la città e gli altri paesi della cintura. «Penso al traffico ad esempio – aggiunge Mascetti – in una recente lettera al vostro giornale Nini Binda, ex assessore alla mobilità del comune di Como, ha lanciato l'idea di un tavolo di concertazione tra tutti i Comuni della periferia per risolvere l'annoso problema e per lavorare sul piano urbano del traffico, senza un coordinamento tra paesi e città, come ha ben evidenziato Binda, anche uno strumento come il piano urbano del traffico del comune cittadino, nascerebbe avulso dal contesto. San Fermo non ha situazioni di criticità a livello di assi di penetrazione in città, ma altre direttrici esterne sono invece infernali».



Il dibattito sulla Grande Como è stato rilanciato dal Pd e dal sindaco Mario Landriscina



Pierluigi Mascetti



Davide Bodini

Economia

Cassa Rurale Cantù Raccolta e impieghi sfiorano i 5 miliardi

Credito. Il cda ha approvato la bozza di bilancio 2017
Spicca la ripresa di prestiti e mutui: un milione al giorno
Il presidente Porro: «Torna la fiducia nel futuro»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Nel 2017 la Cassa Rurale e Artigiana di Cantù ha erogato nuovi prestiti e mutui per 370 milioni di euro attraverso 3.217 operazioni: oltre un milione al giorno. Un dato inedito per consistenza e per trovare valori in linea bisogna tornare ai tempi precisi. Segnale concreto che le famiglie credono nel proprio futuro e soprattutto ci credono le imprese, che hanno la forza di investire. Anche grazie alle misure incentivanti del piano nazionale promosso dal ministero dello Sviluppo Economico Impresa 4.0, per la digitalizzazione del settore manifatturiero.

Il confronto
Questo è uno dei dati più positivi contenuti nella bozza di bilancio 2017 che il consiglio di amministrazione della Bcc di Cantù ha approvato e che registra incrementi, spesso significativi, sulle voci che riflettono il lavoro svolto nel-

Utile di un milione nonostante la maggiori coperture finanziarie

l'anno. Anche l'utile d'esercizio - poco più di un milione di euro - si è mantenuto in positivo, nonostante la banca abbia effettuato rilevanti maggiori coperture a fronte del rischio di credito accantonando 34 milioni di euro, in incremento di 13 milioni rispetto al 2016.

Le nuove normative impongono di comunicare, subito dopo l'approvazione, i dati essenziali relativi al bilancio. Così il consuntivo in corso Unità d'Italia, quest'anno, è arrivato prima. La convalida ufficiale però, questo non cambia, si avrà tra un mese, il 4 maggio, quando il bilancio dell'esercizio 2017 sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea degli 8.762 soci che si svolgerà a Lariofiere, a Erba. Raccolta e impieghi, in totale, sfiorano i 5 miliardi di euro.

La raccolta complessiva si è incrementata di oltre 140 milioni di euro, passando da 2,99 a 3,13 miliardi, il 4,6% in più. Il dato più rilevante, tra quelli presentati ieri dal presidente Angelo Porro e dal direttore Gianbattista Lanzi, è l'aumento dei prestiti a clientela, passati da 1,71 miliardi a 1,84 miliardi di euro, corrispondente ad una crescita superiore al 7,6%. I 130 milioni di espansione degli impieghi sono formati per 110 milioni circa dal-

l'incremento dei mutui erogati a clientela. In particolare, nel corso del 2017 sono stati complessivamente perfezionati 3.217 nuovi finanziamenti per un totale di 370 milioni circa. «Ci sono molte più luci rispetto al passato - dice Porro - anche se resta qualche ombra. Questi nuovi finanziamenti concessi sono un segnale di fiducia. Fiducia nei nostri confronti, fiducia da parte nostra, ma anche la volontà da parte delle famiglie e delle imprese di fare e di fare bene». I volumi di raccolta e impieghi, cioè il totale di questa fiducia, sono aumentati di oltre 270 milioni di euro.

Il conto economico
Il conto economico si chiude con un risultato positivo di 1.026.000 euro, valore in linea con quello del 2016 ma realizzato dopo aver effettuato rettifiche su crediti, cioè accantonamenti prudenziali di oltre 34 milioni di euro. Dal punto di vista patrimoniale la Bcc di Cantù si colloca tra le banche cooperative più solide a livello nazionale e regionale, con un patrimonio netto di oltre 270 milioni di euro e un CET1 - l'indicatore patrimoniale che mostra la solidità degli istituti bancari - al 18,28%, ben superiore al valore standard di riferimento dell'8%.



Il presidente Angelo Porro in primo piano, con il direttore Gianbattista Lanzi

Conti correnti e previdenza Risultati con il segno più

Dati in crescita e un indice di solidità più che confortante. Sono buoni i presupposti con i quali la Cassa Rurale e Artigiana di Cantù affronta un futuro prossimo ricco di cambiamenti. Durante l'assemblea dei soci dell'anno passato è stata deliberata quasi all'unanimità la proposta di adesione a Iccrea Banca spa, in quanto Gruppo Bancario Cooperativo, come previsto dalla Riforma del Credito Cooperativo. «La domanda - si interroga il presidente Angelo Porro - è: qual è la dimensione di una

Bcc che non voglia perdere la propria connotazione di banca legata al territorio? Un tema che fa venire il mal di testa. Noi oggi pensiamo a far bene il nostro lavoro e a mantenere alto il livello di produttività. Non sono solo i numeri che danno la qualità del lavoro, ma è il suo complesso».

I numeri, intanto, come sottolineato dal direttore Gianbattista Lanzi, rassicurano. Anche i conti corrente sono cresciuti di 1.546 unità, così come la previdenza integrativa, con 873 nuovi Fondi Pen-

sione attivati, e segno più pure per il risparmio gestito, con un incremento di 98 milioni. Il lavoro delle aziende ha portato agli sportelli delle 28 filiali della Cra oltre 1 miliardo di euro di effetti e Riba per l'incasso salvo buon fine. «Le agevolazioni statali - conferma Lanzi - hanno favorito l'aumento che si è registrato negli impieghi. La forza di investire, nelle nostre imprese, non manca, così come la voglia di farlo, per questo le stanno utilizzando».

S. Cat.

Assemblea di Acsm-Agam Slitta il via alla fusione

Multiutility
Il cda ha deciso di rinviare la riunione al 16 maggio Società operativa a luglio

È stata rinviata di circa un mese l'assemblea di Acsm-Agam destinata a dare il via libera alla maxi multiutility lombarda. L'appuntamento, già in programma per lunedì, è chiamata ad approvare un am-

prio riassetto che prevede l'incorporazione di Aspem Varese, e di alcune società di Lario Reti Holding e Aevv in Acsm-Agam, e in cui A2A sarebbe salita al 38% circa. L'assemblea, riferisce una nota, è stata nuovamente convocata per il 16 maggio. «Considerato che tutte le società coinvolte nella fusione e nella scissione hanno approvato il progetto di bilancio di esercizio al 31 dicembre 2017, d'intesa con le altre società

coinvolte nel progetto, al fine di consentire ai soci di avere a disposizione un'informativa finanziaria più completa e aggiornata in vista della decisione relativa al progetto di integrazione, il cda di Acsm-Agam ha reputato opportuno depositare e pubblicare il progetto di bilancio di esercizio al 31 dicembre 2017 determinando così lo slittamento dell'assemblea» si legge sempre nella nota. Il valore del diritto di recesso è salito

così da 2,29 a 2,33 euro per azione. La distribuzione di gas naturale, la commercializzazione di gas ed elettricità, l'ambiente in termini di raccolta e smaltimento di rifiuti urbani, la distribuzione di energia elettrica, la generazione di energia da rinnovabili quali idrico e fotovoltaico, il teleriscaldamento e la gestione di calore, oltre alla gestione di farmacie e servizio idrico in parte delle province di Como e Varese sono gli ambiti in cui la nuova società opererà direttamente o attraverso controllate. L'1 luglio dunque la macro struttura societaria di Acsm-Agam sarà costituita da nove società articolate in quattro unità di business: reti, vendita, ambiente e tecnologia.



Il termovalorizzatore di Acsm-Agam a La Guzza

L'area Bernasconi «Cos pu rinascere aiutando il turismo»

Cernobbio. Il progetto dell'imprenditore Ugoni per rilanciare una zona in stato di abbandono «Residenze temporanee a servizio degli alberghi»

CERNOBBIO
SERENA BRIVIO

molto ambizioso il progetto di riqualificazione riguardante un'area di Cernobbio piena di memorie legate all'industria tessile. Porta la firma di **Francesco Ugoni**, imprenditore comasco di primo piano nel settore immobiliare.

L'idea nata da un incontro informale con il sindaco **Paolo Furgoni**. «In seguito alla morte del Presidente della Canottieri Cernobbio, Piero Corbellini, il primo cittadino mi ha proposto di prenderne l'eredità - spiega l'imprenditore - Non ricordo nemmeno come siamo entrati in argomento: sta di fatto che a un certo punto Furgoni mi ha chiesto come poter sviluppare l'area dietro al Comune in vista dell'imminente piano parcheggio».

I vincoli esistenti

L'area in questione quella posta tra le vie Diaz e Bernasconi, in parte occupata da edifici e capannoni di proprietà privata, dismessi da anni e in stato di semi abbandono. E, in parte, dall'attuale parcheggio pubblico, a raso tra la ciminiera e il vecchio cinema Volta.

Un complesso considerato da molti operatori poco appetibile per due motivi: le strutture private fanno capo a tre proprietari diversi, di cui uno residente in Puglia e non in zona. E poi a scorgere possibili investitori ci sono anche diversi vincoli urba-

nistici, tra i quali quello di dover essere oggetto di un'unica operazione di recupero.

«La sfida di trovare una soluzione - continua Ugoni - mi ha entusiasmato, nonostante le difficoltà. Lavoro nel settore immobiliare da oltre 20 anni, ma non mi interessa solo di intermediazione. Inoltre il mercato profondamente cambiato: se prima eravamo eravamo in tre con trecento ville da vendere a stranieri affascinati dal Lario, adesso siamo in trecento con tre immobili, e non sempre di pregio, da offrire a una domanda sempre più selettiva. Bisogna inventarsi altro».

L'imprenditore, che si candida anche come partner finanziario, ha elaborato un piano in grado di far coincidere le esigenze private con quelle pubbliche.

«Furgoni - sottolinea Ugoni - mi ha fatto chiaramente intendere che il miglior avallo per poter contare sulla collaborazione dell'Amministrazione sarebbe stato la definitiva soluzione di un problema più volte sollevato dalla Comunità, ossia quello dei parcheggi comunali».

Partendo da questa priorità, Ugoni dopo essersi assicurato i diritti sulla parte privata dell'area, si è messo al lavoro con i progettisti (Laboratorio di Architettura Valli e Clerici di Como).

Da una prima analisi sono uscite queste riflessioni. La prima: in quella zona il residenziale puro, oltre che a non poter esse-

re edificato per vincolo cimiteriale, non ha quei requisiti come la vista lago attualmente richiesti dalla clientela. La seconda: il commerciale faticerebbe a essere collocato perché non c'è l'affaccio sulla strada provinciale. La terza: grazie al crescente sviluppo del turismo, poteva essere invece interessante realizzare delle residenze temporanee a servizio degli alberghi.

Parcheggi per il Comune

«La risposta è stata subito molto positiva - afferma Ugoni - e le superfici di progetto (per ora ancora nella fase embrionale) disponibili sono andate subito esaurite in prenotazione».

Ancora in itinere il piano parcheggio. «Le idee sono diverse - spiega l'imprenditore - dall'autosilo fuori terra ad alcuni piani interrati, in ogni caso con i posti auto richiesti dal Comune».

Il meccanismo complesso, ma già sperimentato: prevede che una società, sia italiana che straniera, costruisca il manufatto che, per accessione, rimane di proprietà del Comune. La società si occupa quindi della gestione prendendo in parte o tutti i ricavi e dopo un certo numero di anni consegnano l'opera all'ente pubblico che può decidere se gestire l'autoparking direttamente o affittarlo ricavandone un canone. «Per questa parte del piano - conclude Ugoni - il mio ruolo di promotore e di supporto nello scouting dell'interlocutore più affidabile».

L'area interessata all'intervento nel rettangolo evidenziato

Una tavola di progetto elaborata dallo studio dell'imprenditore comasco

Uno dei capannoni in disuso

Un'altra planimetria del progetto